



CHIEDI AL FAUNISTA

LA FAUNA NEI MUSEI: LE COLLEZIONI E IL RUOLO DEL CONSERVATORE

con RAFFAELLA TRABUCCO

MAR 2020 // A CURA DI GIADA DE ZEN



AsFaVe

Quali collezioni/taxa sono i più difficili da preservare e necessitano di più cure per la loro preservazione?

In linea generale, parlando di vertebrati, non è tanto il gruppo sistematico quanto il metodo di preparazione dei reperti a determinare strategie di conservazione e problematiche di gestione. I preparati a secco, in particolare esemplari naturalizzati e pelli, se correttamente custoditi mantengono inalterati nel tempo forme e colori ma pongono il problema della preservazione dagli attacchi parassitari. Questo può essere affrontato con l'uso di prodotti repellenti o con il congelamento, anche se in genere è sufficiente mantenere a livelli ottimali i parametri ambientali all'interno dei locali adibiti a deposito, oltre che effettuare il monitoraggio periodico delle condizioni di conservazione. Casi particolari sono rappresentati da materiali particolarmente fragili, ad esempio le uova, che è opportuno collocare in contenitori rigidi ma imbottiti. Oppure da reperti che possono richiedere interventi di pulizia straordinaria anche a distanza di molto tempo dalla preparazione, come le ossa particolarmente grasse dei cetacei. Tuttavia la preparazione a secco non è indicata per alcuni gruppi di vertebrati o tipologie di reperti: gli anfibi hanno la pelle estremamente sottile, così come molti pesci e alcuni rettili nei quali la spellatura può causare il distacco di scaglie e squame; nei chiroterti il patagio può facilmente disseccarsi e fendersi; fasi larvali e feti sono reperti particolarmente delicati, così come i preparati di anatomia comparata (organi interni e tessuti). In questi casi è preferibile la conservazione in liquido, prevalentemente alcol; i reperti conservati con questa modalità sono esenti da attacchi parassitari ma devono essere adeguatamente stoccati, utilizzando contenitori a tenuta e soprattutto armadi idonei a prevenire il rischio di incendio, l'emissione di vapori tossici, lo sversamento delle sostanze preservanti. Anche in questo caso va applicato un protocollo di manutenzione, che preveda in primis il periodico rinnovo delle soluzioni, e il costante monitoraggio seguito eventualmente dal rabbocco dei liquidi o dalla reidratazione dei preparati disseccati per evaporazione del conservante.

Con quale criterio si scelgono gli animali da tenere in esposizione e quelli da tenere nelle collezioni non esposte al pubblico? Se si volessero consultare le collezioni non esposte, è possibile farlo? E se sì, come?

La scelta dei materiali da esporre, siano essi singoli reperti o intere collezioni, è un'operazione complessa che dipende tanto dai contenuti che si vogliono comunicare quanto da vincoli oggettivi. L'allestimento di una sala che ricordi il museo settecentesco richiederà ad esempio di utilizzare grandi quantità di reperti; in questo caso si potranno esporre intere collezioni, possibilmente rappresentative di tutti i vari ambiti delle scienze naturali. Viceversa, per illustrare strategie o comportamenti adottati dagli esseri viventi si selezioneranno alcuni "reperti-icona" particolarmente significativi; per fare un esempio, volendo spiegare come gli animali si muovono sugli alberi sarà sufficiente contestualizzare poche forme adattate ad arrampicarsi (un gecko, un picchio, uno scoiattolo, e poco altro). In qualche caso, invece, la scelta è obbligata, come accade per intere collezioni la cui acquisizione è subordinata all'esposizione integrale al pubblico. Gli spazi espositivi possono anche prestarsi ad accogliere reperti particolarmente ingombranti, difficilmente collocabili a deposito; ecco allora, ad esempio, i grandi scheletri di cetacei che molti musei espongono sospesi ai soffitti. Infine si può decidere di non destinare all'ostensione collezioni o reperti particolarmente "preziosi"; è il caso di certe raccolte storiche o degli esemplari tipici. Il materiale non esposto può essere consultato, motivando la richiesta direttamente ai conservatori; in genere l'accesso è consentito per fini di studio, a ricercatori o studenti. Talvolta i conservatori effettuano visite guidate ai depositi, che possono essere dedicate a studenti nell'ambito di convenzioni con gli istituti di istruzione, oppure a visitatori in occasione di eventi particolari e in tal caso è richiesta la prenotazione.



Quali consigli darebbe a chi vorrebbe diventare un conservatore zoologico in museo?

Lavorare in un museo di storia naturale richiede molte competenze che possano esprimersi nelle molteplici attività di acquisizione, conservazione, valorizzazione e comunicazione del patrimonio museale. Una preparazione interdisciplinare di base in ambito naturalistico è ottenibile da un corso di studi quale Scienze naturali o Biologia; esistono anche insegnamenti specifici di museologia scientifica per l'approfondimento della moderna museologia naturalistica e didattica delle scienze naturali. All'atto pratico va detto che non sono molte le possibilità di accedere a un posto di conservatore, tanto in musei pubblici quanto in istituti privati. È necessaria senz'altro passione e perseveranza e, per affacciarsi al mondo lavorativo e acquisire le prime competenze pratiche, si può iniziare dalle molte opportunità che i musei offrono per sostenere la formazione "sul campo" in vista di future scelte occupazionali. Tramite convenzioni con istituti di istruzione secondaria e atenei vengono ospitati studenti, diplomati, laureandi e neolaureati per lo svolgimento di stage e tirocini formativi. È inoltre offerta la possibilità di collaborare alla gestione delle attività museali tramite progetti di Servizio Civile.

C'è attualmente un codice etico nel reperimento di animali da esporre poi nei musei? [...] Oggi come funziona? E' prevista per tutti i nuovi animali che arrivano nelle collezioni una certificazione che ne racconti la storia o ci si basa anche su donazioni di bracconieri o collezionisti senza scrupoli al limite della legalità? Non sarebbe opportuno che per tutti gli animali esposti nei musei ci fosse sempre descritta non solo la specie, anche da dove arrivi quell'esemplare?

Fino ai primi decenni del Novecento, gran parte delle collezioni di vertebrati formate da ricercatori o appassionati era frutto dell'attività venatoria; tali raccolte sono poi giunte nei musei, andando a costituirne il nucleo storico. L'incremento di questo patrimonio avviene oggi principalmente tramite donazioni o lasciti da privati, scambi con altri istituti scientifici, cessione da enti pubblici come nel caso dei materiali provenienti da sequestri giudiziari; il nostro Museo collabora ad esempio con il Servizio CITES dell'Arma dei Carabinieri e con le polizie provinciali, in particolare di Venezia, Treviso e Belluno. Le acquisizioni possono riguardare tanto interi lotti quanto pochi o singoli esemplari, come avviene per i soggetti morti accidentalmente in natura, nei centri di recupero o nei parchi zoologici. Un caso a parte riguarda le catture effettuate a scopo di ricerca, compresa la pesca scientifica, che sono sempre regolarmente accompagnate dalle previste autorizzazioni ministeriali. Prima di procedere a una qualsiasi acquisizione va attentamente valutato il valore scientifico dei materiali, privilegiando quelli corredati da indicazioni sulla provenienza, data, metodo di raccolta e preparazione ed altre eventuali informazioni utili, compresa la legalità della proprietà del proponente. Ricostruire l'intera storia dei reperti è fondamentale per appurare che non siano state violate le normative locali, regionali, nazionali o internazionali, e i trattati sulla protezione della natura o delle specie. In definitiva il personale agisce attenendosi al Codice etico dell'ICOM (International Council of Museum), un documento deontologico che individua gli standard minimi di pratica e di condotta per i musei e per il loro personale, i cui principi sono generalmente accettati dalla comunità museale internazionale.

Quali accorgimenti adotta il MUVE per l'acqua alta? Alcuni reperti o aree del museo sono state colpite dalla recente piena straordinaria del 2019?

Il Museo ha sede nel Fontego dei Turchi, un palazzo che affaccia sul Canal Grande situato a una quota non particolarmente bassa della città. Questo purtroppo non lo esenta dall'allagamento, seppur modesto, al verificarsi di maree eccezionali che sono purtroppo sempre più frequenti negli ultimi decenni. Tali eventi sono tuttavia previsti e comunicati con anticipo alla popolazione dal Centro Previsioni e Segnalazioni Maree del Comune che, oltre a emettere grafici delle maree astronomiche su base mensile e previsioni di marea quotidianamente aggiornate, in caso di eventi eccezionali comunica in tempo reale con buona precisione l'orario e la quota della marea effettiva tramite diversi canali di informazione. Le raccolte naturalistiche sono conservate ai piani alti mentre i pochi reperti presenti al piano terra, sostanzialmente per uso espositivo e didattico, sono tutti sospesi o collocati su scaffali a quote esenti dall'allagamento; la maggior parte delle attrezzature situate al piano terra è rialzata, anche stabilmente (per esempio, i congelatori per lo stoccaggio temporaneo delle spoglie di esemplari da preparare); altri oggetti e attrezzature vengono comunque posti in sicurezza dal personale con largo anticipo. L'acqua alta dello scorso 12 novembre 2019 è stata la seconda marea più alta mai registrata nella storia delle osservazioni; tuttavia anche in questa occasione nessun reperto ha subito danni. In circostanze simili è più che altro necessario ripristinare le condizioni idonee all'apertura degli spazi museali, principalmente attraverso la pulizia e la sanificazione di ambienti e suppellettili.



In foto, Raffaella Trabucco durante il lavoro di manutenzione di un reperto.